

GIOVANNI PAPULI, *Girolamo Balduino - Ricerche sulla logica della scuola di Padova nel Rinascimento*, Manduria, Lacaita, 1968, pp. 312.

Le righe che seguono, non potendo che sintetizzare l'impressione d'un lettore tutt'altro che versato in faccende filosofiche, e men che meno in quelle virtuosistiche della logica formale, si vorrà perdonare il tono frammentario e discorsivo delle medesime, soprattutto la loro meditata astensione dall'entrare nel « cuore dell'argomento », astensione che deriva da consapevole ignoranza e non certo da benevolenza calcolata. L'A., è noto, ci illumina e documenta (dopo un paio di precedenti grossi suoi saggi sui platonici salentini del tardo Rinascimento e sul tema medesimo che oggi vediamo così ampiamente trattato) intorno ad una personalità considerevole della cultura peripatetica della prima metà del secolo, particolarmente interessante così per la sua lucida riflessione intorno ai limiti ormai insuperabili della logica aristotelica (limiti che lo Zabarella cercherà di trascendere in seguito con un appassionamento tenace, tipico di un'età di transizione e di crisi pressochè affannosa come quella immediatamente pregalileiana, l'urgere della scienza fra i chiusi cancelli della dottrina) come per la sua funzione mediatrice tra Padova e Napoli, il meriggio dell'una e le irrequietezze periformistiche dell'altra, ancorchè poi queste ultime si sbrigliassero per conto proprio, abbandonando la contrastata fortuna del Balduino alla cura di più tardi *sequaces* patavini. I nomi che lo storico vede subito balzare suggestivi da questa vicenda biografica e dalla ricca primavera culturale salentina che l'A. ci delinea (a parte i Tafuri, questi grossi mercanti leccesi arrendatori d'olio e partitari di gabelle, di cui Matteo leva alto il nome nel campo dell'astrologia e della divinazione) sono quelli dei due Ferranti principeschi, il Sanseverino di Salerno ed il Gonzaga di Molfetta, di cui tante sono le benemerenze mecenatesche quanto gravi le responsabilità nel dissesto irrimediabile delle rispettive famiglie, dei patrimoni e degli stati feudali (vi è un qualche rapporto di causa ed effetto? si tratta d'una deviazione, d'una stravaganza ch'è anche un tentativo psicologico d'evasione? ovvero le piccole Corti hanno un più sottile significato d'incipiente propaganda e formazione d'opinione pubblica nel clima tormentoso della Riforma cattolica? e quali le relazioni, tra l'inquisitoriale e il politico, con l'autorità di governo, al di là dello schiacciamento delle accademie operato dal Toledo?). Il Balduino, lo ripetiamo, ottiene a Napoli un successo di pubblico e d'udienza larghissimo, sfruttando senza dubbio le avvertite esigenze di ripensamento, di riflessione, dopo i primi bollori apertamente ereticali, ma transcendendo le chiusure scolastiche di Simone Porzio, definendo una buona volta il bilancio effettivo di dare e d'avere che poteva serbarsi in piedi nei rispetti della tradizione aristotelica con obiettività che non fosse freddezza nè suonasse irriverenza. Il fatto che un tale tentativo, venuta meno fisicamente la personalità del Balduino, trovasse vigore e fortuna di dibattito a Padova e non a Napoli è cosa meritevole d'attenzione. Tuttora la situazione veneziana nella età di Lepanto è indubbiamente difensiva e sostanzialmente passiva, ma con capacità di ricezione e sensibilità di portata europea che non si smentiscono dai tempi di Cambrai e che la Riforma e la nuova scienza hanno acutizzato e problematizzato all'estremo.

A Napoli, quanto meno gli ultimi anni del Toledo ed il lungo vicereame dell'Alcalà, e dunque il primo ventennio della seconda metà del secolo, rappresentano, nell'ambiente controversistico e giuridizionalistico della conclusione dei lavori tridentini, l'exasperazione della mentalità statuale, del misticismo assolutistico, i giuristi, i reggenti, i Villano e Revertera che si sostituiscono definitivamente a filosofi e predicatori. Perciò, concludendo, non vi sarà possibilità di colloquio e nemmeno d'intima comprensione culturale tra una prassi di governo secca, impettita, nel suo efficientismo ancora rigorosissimo, da un lato, e, dall'altro, le ampie meditazioni naturalistiche, che vanno assumendo sempre più coloriti profetici e palingenetici, del pensiero meridionale. Viceversa, nelle aule padovane, la presenza della Serenissima, sempre pesante ed occhiuta nei suoi strumenti polizieschi, andrà stemperandosi qui nel mito repubblicano del buon governo oligarchico degli esuli fiorentini, lì, soprattutto, e dove più ci concerne in questa sede, nella classe di governo acuta e malinconica dei Sagredo galileiani, i gentiluomini che hanno la giovanile freschezza della scoperta, la *venatio ignoti* che ora come non mai assume il ritmo d'un inseguimento eccitante, ma sono anche riusciti a passare trionfalmente attraverso le strettoie rovinose dell'aristotelismo, dove il poderoso sforzo restauratore dello Zabarella è venuto meno ed il dubbio, la critica, la confutazione, tutte cose già dal Balduino avvertite e poste diligentemente, assiduamente, in opera, hanno dato i loro frutti di rinnovamento, e dove occorresse, di rinnegamento definitivo.